

L'articolo 18 contro la tratta

Era l'estate del 1997. Sui media e nel dibattito pubblico imperversava il dibattito sulla prostituzione. Troppe prostitute sulle strade...per di più' negre...che scandalo! Visione insopportabile per i bambini..Indecente per i decoro dei quartieri..Tutte quelle macchine di clienti che si fermano..(ma non si dice che sono italiani) Io allora ero Ministro della Solidarietà Sociale del Governo dell'Ulivo e mi occupavo con molta passione di tutti i temi sociali. In particolare mi stava a cuore il problema dell'immigrazione e su indicazione del Presidente del Consiglio Romano Prodi stavamo elaborando la nuova legge quadro sulla materia..Ci consideravamo un"ministero sulla strada" per stare vicino ai più 'deboli ed io ero "il Ministro che apparecchia i tavoli" ,i tavoli della concertazione e condivisione. Tavoli attorno ai quali facevamo sedere coloro che operavano nella' società' e che avevano una competenza diretta sui temi che affrontavamo .Volevamo che le nostre leggi fossero condivise e raccogliessero l'esperienza è la competenza di chi operava sul campo.. Difronte al fenomeno nuovo dell 'immigrazione che vedeva sulle strade tante giovani donne immigrate abbiamo cominciato ad interrogarci su chi erano quelle donne ,quali erano le loro storie, come mai così tante ed in modo così 'rapido.

Dovevamo capire.. Respingevo con forza la proposta che allora veniva propagandata di modificare la legge Merlin e di aprire le case chiuse...Proposi di allestire un tavolo .Invitai al Ministero tutti coloro che si occupavano di prostituzione, più'precisamente che stavano sulle strade ad aiutare quelle donne e ragazze. Solo loro potevano aiutare il Ministro a capire cosa stava succedendo e cosa si poteva fare di utile. Vennero tutti:le Suore con la loro Madre Superiora Madre Lilia Capretti, Sior Rita di Casa Rut ,la Caritas, Migrantes ,il Gruppo Abele, il Comitato per i diritti delle prostitute ,la Comunità' Papà Giovanni ,alcuni comuni come Torino, Genova ,Venezia, Bologna, Rimini .Erano realtà' tra loro diverse eppure parlavano lo stesso linguaggio.

Dissero che eravamo difronte ad un fenomeno sconvolgente di sfruttamento di donne che ignorare venivano in Italia per cercare lavoro ma poi si trovavano rinchiusi ,prigionieri, costrette alla prostituzione, trattate come schiave ,private della loro libertà'. Un fenomeno gravissimo che andava studiato, conosciuto, denunciato e stroncato. Non esisteva uno studio del fenomeno.

Per questo ci fu particolarmente preziosa la Relazione svolta sul tema tratta e nuove schiavitù nella sede del Parlamento Europeo dall'on. Paola Colombo Svevo.

Chiesi loro come si poteva intervenire ed anche su questo punto mi risposero con le stesse parole. Bisogna spezzare il legame di schiavitù 'che lega la donna al trafficante .Per farlo bisogna che sulla strada ci siano operatori ,persone di buona volontà' che diano fiducia a queste donne e le incoraggino a lasciare i loro schiavisti .Ma ci vuole una legge che consenta a queste donne di avere un permesso di soggiorno di protezione sociale ed una accoglienza in una struttura sociale adeguata che consenta loro di recuperare le proprie forze, la stima in se stesse e le aiuti ad inserirsi nel lavoro e nella società'. Da quella discussione appassionata ,piena di competenza ed umanità' decisi che doveva nascere la nuova norma da inserire nella legge che stavamo facendo sull'immigrazione .Ricordo l'emozione, l'amicizia che si creò 'con le persone che siedeavano attorno a quel tavolo. Ricordo con quanta partecipazione ciascuno diede il suo contributo per scrivere l'articolo 18 della nuova legge sull'immigrazione che riconosce un permesso di soggiorno di protezione sociale per le donne vittime di tratta che scelgono di uscire dalla loro condizione e denunciano i loro sfruttatori ed un percorso di protezione sociale all'interno di una struttura adeguata gestita dai comuni o dal privato sociale in accordo con i comuni .L'obiettivo era la tutela della integrità psico fisica e della dignità della vittima. Sottrarre la vittima dalla sua condizione di schiavitù ed asservimento attraverso la sua immediata liberazione .La condizione che si poneva alla vittima era la sua volontà di liberarsi da quello stato di schiavitù ,uscire dal giro della prostituzione, accettare un percorso di recupero psicofisico e percorrere un processo di reinserimento sociale partecipando ai programmi dei servizi sociali dei comuni gestiti con le associazioni ed Ong.

Il permesso di soggiorno di protezione sociale (6 mesi ,rinnovabile per un anno) non si configurava come una norma premiale data in cambio alla volontà- possibilità della vittima di denunciare i suoi aguzzini .Era finalizzato alla liberazione della vittima dalla sua condizione di schiavitù ed al suo reinserimento sociale. Tanto più la vittima sarebbe diventata consapevole della sua dignità e si sentiva sostenuta dalla sua comunità tanto più avrebbe trovato la forza di denunciare i suoi malfattori ed avrebbe contribuito a combattere la criminalità.

Questo è avvenuto nel corso degli anni..

Non fu facile far approvare quella norma e fu molto difficile farla applicare. E' stato prezioso il lavoro di tante religiose e di tanti operatori che con la loro competenza ed il loro esempio convinsero i funzionari del governo, delle forze di polizia...Fu importante il gioco di squadra tra Ministre in particolare con Anna Finocchiaro ,Ministro alle Pari Opportunità e Rosa Russo Jervolino, ministro agli Interni.

Fu in quella occasione che conobbi la Prof.Paola Scevi. Venne al Ministero con Padre Gnesotto della Migrantes.

Paola era una giovane docente di diritto delle migrazioni ed era impegnata nella Migrantes.

Univa due qualità preziose :la competenza e l'impegno sociale, la dedizione verso le persone in difficoltà... La sua competenza fu preziosa per scrivere la norma, l'articolo 18 del Decreto Legislativo 286 del 1998 e l'articolo 27 del Regolamento di attuazione del Testo unico concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione giuridica dello straniero.

La legge sull'immigrazione è cambiata, molto in peggio con i governi della destra ,ma l'articolo 18 è rimasto .Perchè ha dimostrato nel corso degli anni di funzionare .Di essere efficace. Ha salvato molte vite ,ha dato speranza e dignità' a tante donne che sono rinate ed hanno ricostruito una nuova vita.

Per questo sono onorata e felice di offrire come fondazione Nilde Iotti ,l'opportunità di presentare e discutere l'importante libro scritto da Paola Scevi "Nuove schiavitù e diritto penale" che affronta in modo rigoroso il tema delle nuove schiavitù e propone per sconfiggerle la prevenzione ,una efficace tutela della vittima, una efficace politica migratoria e sollecita il legislatore ad una puntuale verifica della normativa esistente.

Per superarne incongruenze, per aggiornarla alla luce della novità del fenomeno.

Livia Turco